

EDITORIALE

La forza nella debolezza

Non si comprende la fortezza evangelica senza riflettere sul paradosso – che nel Nuovo Testamento affiora con varie modalità – della «forza» nella «debolezza». Un'efficace immagine evangelica ci permette di entrare subito nell'argomento: «Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi» (Mt 10,16). La nota introduttiva «ecco» sottolinea l'importanza di queste parole. E il «vi mando» dice chiaramente che il contesto in cui devono essere collocate è la missione. Più precisamente: il contesto è la situazione di conflitto che normalmente accompagna la missione: «come pecore in mezzo ai lupi». L'immagine non descrive soltanto il conflitto, ma anche la sproporzione del confronto. Il conflitto non è ad armi pari: il lupo è l'emblema della violenza e dell'inganno, due atteggiamenti che il discepolo non può in nessun caso fare propri. Qui sta la debolezza – l'apparente debolezza – del discepolo nei confronti del mondo. E qui trova spazio la virtù della fortezza evangelica, tanto forte da non cadere nella tentazione di rubare al mondo i suoi stessi strumenti per poter competere sul suo campo. La fortezza è il coraggio di rimanere fermi nella *debolezza* della verità.

L'accettazione di una situazione di sproporzione: «Vi mando in mezzo ai lupi» è un invito ad accettare la via della Croce. Il cristiano deve avere fede nella Parola che annuncia, anche se questa Parola sembra inerte, inefficace, inadeguata al compito. Bisogna sottrarsi alla tentazione di servirsi della potenza mondana per rendere più forte ed efficace la Parola che si annuncia. Una tale ricerca di mezzi appartenenti alla logica del mondo tradisce una profonda mancanza di fede. Ed è proprio questa mancanza di fede che impedisce – troppe volte – alla Parola che si annuncia di manifestare la forza di Dio che essa nasconde. Perché Dio – come dice Paolo (2Cor 12.7-10) – agisce nella debolezza, non nella sapienza degli uomini.

La Rivista del Clero Italiano

E difatti è soprattutto Paolo che insiste sul tema della forza nella debolezza, facendone un cardine della sua teologia e della sua spiritualità apostolica. Scrivendo alla comunità di Corinto confessa: «Io venni in mezzo a voi con *debolezza* e con molto timore e trepidazione, e la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza umana, ma sulla manifestazione di Dio e della sua *potenza*» (1Cor 2,3-4). Sempre ai Corinzi Paolo scrive: «Abbiamo questo tesoro (il vangelo) in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi...» (2Cor 4,7). La debolezza è il luogo adatto alla manifestazione della potenza di Dio. Il vanto e l'arroganza, invece, l'annullano! In un passo autobiografico Paolo esprime il suo pensiero con ancora maggior chiarezza. Per ben tre volte ha pregato il Signore perché allontanasse da lui quella che egli chiama «una spina nella carne», che tanto lo affliggeva. Ma si sente rispondere: «Ti basta la mia grazia. La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza... Quando sono debole allora sono forte» (2Cor 12,9-10). La fortezza cristiana viene da Dio, non dall'uomo. Si manifesta nella fede, non nella fiducia di sé. Agisce in chi lascia trasparire che essa viene da Dio, non dall'uomo. La vera debolezza è il vanto di chi vuole manifestare se stesso. Come se la potenza di Dio fosse cosa sua.

Paolo conclude il discorso sulle due sapienze con un'affermazione lapidaria e paradossale: «Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,25). Qui Paolo sta certamente pensando alla Croce, che a molti pare debolezza, cioè il contrario di ogni credibile manifestazione di Dio, e che, invece, per il credente è il luogo più luminoso della manifestazione di una triplice potenza: la forza del Cristo che ha obbedito sino alla morte, senza sottrarvisi (*Fil* 2,9); la forza di un amore che nulla riesce a scoraggiare, più forte della violenza che subisce (rifiutato da noi, Gesù muore per noi); la potenza di una parola (la parola della Croce) che – come Paolo sperimenta nella sua evangelizzazione – paradossalmente coinvolge e convince, a dispetto di ogni apparente debolezza, mostrando in tal modo che «ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini».